

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

3

2016

Anno LVIII n. 3 Maggio - Giugno 2016
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Memoria e ricostruzione



Uno sguardo diverso

Non basta parlare dei giovani con occhi di adulti. Occorre confrontarsi con loro e far capire che "in questa grande, straordinaria avventura" non sono soli

Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti
e la parola di Dio dimora in voi
e avete vinto il maligno.
(1 Gv 2,14)

Gli adulti parlano sempre molto dei giovani. Intere generazioni di sociologi, psicologi, teologi, filosofi, cercano d'interpretare le loro domande di vita, il loro linguaggio, i codici di comportamento, le attese, le speranze, i sogni. Lo si fa anche all'interno della Chiesa, ma ho l'impressione che lo si faccia senza fare i conti con i protagonisti. Guardiamo i giovani con occhi di adulti, cerchiamo di trasmettere loro la nostra fede, i valori che riteniamo importanti, ma forse non ci chiediamo abbastanza che cosa stiano veramente cercando. A uno sguardo su-

perficiale ci sembrano poco preparati, almeno da un punto di vista teologico, ci chiediamo se affidare loro i piccoli delle nostre parrocchie sia una scelta saggia, ultimamente i giovani vanno anche poco a Messa, hanno un modo tutto loro di vivere la fede, così come la loro vita e il loro modo di vedere il mondo ci lasciano sempre un po' perplessi e, spesso, ci viene naturale pensare che non ci sono più i giovani di una volta o che quando eravamo giovani noi le cose andavano molto meglio. In genere, però, facciamo queste riflessioni a prescindere da un confronto con l'oggetto delle nostre dissertazioni: i giovani, appunto.

È ovvio che non ci sono più i giovani di una volta, i giovani sono per forza (e per fortuna!) diversi da noi, il problema è riuscire a creare degli spazi comu-





ni in cui poter interagire, senza pensare di "possedere" la verità. Come dice il poeta Khalil Gibran, "l'anima dei nostri figli abita la casa dell'avvenire che non possiamo visitare nemmeno nei nostri sogni". Noi adulti abbiamo bisogno di stabilità e tendiamo a ripetere quello che già conosciamo, siamo poco audaci e creativi e poco inquieti, per usare parole care a papa Francesco. I giovani sono capaci di guardare la realtà con occhi nuovi e ci aiutano a conservare il desiderio di andare oltre a ciò che ci è familiare e ci rassicura.

C'è però un pensiero che mi pervade ormai da molto tempo: perché tanti giovani abbandonano la fede? Certo, ci sono i nostri meravigliosi ragazzi e ragazze dell'Azione Cattolica, che sono fonte di grandi speranze, ma quanti altri abbandonano, spesso per sempre, la parrocchia, la celebrazione eucaristica, le realtà nelle quali la loro fede è cresciuta ed è maturata. Eppure cerchiamo di dare loro il meglio, di accompagnarli con affetto, di trasmettere senza imporre, di studiare percorsi più vicini ai loro ritmi di vita e ai loro bisogni, ma qualcosa non funziona. So che nostro Signore non rinuncia a nessuno e che il suo spirito non smette mai di soffiare su di noi, per sollecitarci, rincorarci, aiutarci a trovare noi stessi e, soprattutto, a trovare Lui, che solo può dare pienezza alla nostra vita. Ma ho davanti troppi volti di giovani, di diverse età, che ho visto andare via per seguire altre strade, altri maestri, altre scelte di vita.

Scrivo Paola Bignardi nel testo Dio a modo mio, che raccoglie gli esiti di una lunga indagine fatta sui giovani di tutta Italia: "I giovani di oggi, dal punto di vista religioso, sono al confine tra due generazioni: quella di un passato che non c'è più e di un futuro che non c'è ancora. Il loro è il travaglio di chi soffre il venir meno di un modello percepito come inadeguato e insoddisfacente e per questo respinto e vorrebbe trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, la ricerca di un'autenticità di vita, la strada verso la speranza e la felicità. Conoscono le forme ricevute dal catechismo, dall'oratorio, dalla famiglia, dai nonni. Ma non sanno come quelle possano rispondere alle domande che essi portano dentro di sé, esigenti e inedite; le tracce di un modo diverso di vivere la fede si fanno strada dentro di loro a fatica. Percorso difficile e rischioso anche perché spesso vissuto in solitudine, talvolta in compagnia di adulti che vorrebbero continuare a essere i maestri per un tempo che non c'è più".

Mi chiedo spesso – ma non sono ancora riuscita a darmi una risposta – quali tempeste agitano i cuori e le menti dei nostri ragazzi. Davanti a loro hanno un futuro molto incerto, adulti poco capaci di essere un punto di riferimento, comunità spesso affaticate e prive di slanci. Vorrei che almeno l'Azione Cattolica provasse a mettersi in discussione sul suo modo di accompagnare i giovani nella loro crescita, perché forse non facciamo abbastanza, forse quello che facciamo non coglie nel segno. Per ora posso solo affidare a Colui che tutto sa e può le vite di quei tanti giovani che calpestano le nostre strade, che incrociano nella nostra vita, ma vorrei che noi adulti potessimo dire con sincerità: cari giovani, noi ci siamo, cari giovani siamo dalla vostra parte, cari giovani non abbiate paura, perché in questa grande, straordinaria avventura, non siete soli.

Donatella Broccoli Conti



La strada è tracciata

Un bilancio a quattro anni dal terremoto del 2012, che nel territorio della nostra diocesi danneggiò quasi 200 edifici ecclesiastici. Per 66 di questi il ripristino è a buon punto

Erano bastati pochi giorni per capire che il sisma del 2012 non solo aveva sconvolto la vita quotidiana di molte comunità, ma che avrebbe presentato notevoli difficoltà organizzare la ricostruzione degli immobili più colpiti, chiese e edifici storici.

Consapevoli di questo, istituzioni pubbliche e private, Regione, Soprintendenza e Arcidiocesi di Bologna hanno agito insieme, da un lato per risolvere situazioni di emergenza, e dall'altro per porre le basi della ricostruzione.

Nel primo anno successivo al sisma sono quindi state realizzate, con finanziamenti della diocesi e contributi pubblici, 8 chiese provvisorie, e sono state rese agibili altre 13 chiese non particolarmente danneggiate, per una spesa



complessiva di 8 milioni di euro. Nello stesso periodo si è effettuato il censimento di tutti i

Il ricordo del sisma a Crevalcore

Ore 10.15 a Crevalcore. È il 29 maggio 2016, il cielo promette male e dopo poco mantiene la sua promessa. Malgrado la pioggia buona parte del paese è stipata nella chiesa provvisoria "Madonna dei Poveri".

Il 29 maggio è la domenica del Corpus Domini e qui a Crevalcore, da quel 29 maggio 2012 che ha fatto traballare le case e le certezze di noi crevalcoresi (e non solo), sono cambiate molte cose ma non l'attaccamento alle tradizioni e il forte sentire religioso che nei paesi "della bassa" è strettamente impastato con la terra, il lavoro e la vita quotidiana.

Quattro anni sono pochi, sicuramente, per dimenticare il terremoto; quattro anni sono troppi, forse, per vedere ancora le ferite aperte sulle pareti di alcuni edifici del paese. La chiesa parrocchiale San Silvestro è tra questi, così come l'edificio che ospitava gli uffici comunali e che le

fa da specchio, di fronte, e, impietoso, non le nasconde i solchi e le rughe forse irrecuperabili.

Certo, da subito la comunità intera si è rimboccata le maniche: per prima cosa garantire un tetto per gli sfollati, poi trovare soluzioni per i luoghi pubblici inagibili – le scuole, l'ospedale, la Chiesa... – ovviando perlopiù con gli asettici e grigi container con cui, ancora oggi, noi crevalcoresi conviviamo di malavoglia non avendo abbandonato il sospetto e la diffidenza con cui li abbiamo accolti.

Una casa, che fosse "casa vera" per il Signore, invece, si è trovata da subito e nel posto, forse, più adatto: il riparo dei piccoli, l'asilo parrocchiale "C. Stagni" che si è fatto Chiesa e oratorio per i mesi estivi.

Tutto è diventato più difficile quando, con l'arrivo dell'autunno, è iniziato un incerto percorso di traslochi e trasferimenti non solo del luogo che fosse "chiesa", ma anche degli spazi che potessero garantire le varie attività delle parrocchia (catechismo, doposcuola, gruppi di Azione Cattolica), che fino ad allora avevano avuto "casa" nell'o-

danni subiti da beni pubblici ed ecclesiastici (passaggio necessario per la programmazione degli interventi) e sono state fissate dal presidente della Regione Emilia Romagna, in qualità di commissario delegato alla ricostruzione, le regole, emanate alla fine del 2013, data da cui di fatto è iniziato il percorso di ricostruzione.

Complessivamente, in tutto il territorio interessato dal sisma sono stati colpiti più di 2.000 edifici pubblici ed ecclesiastici, di cui circa 1.300 tutelati dalla Soprintendenza, con danni superiori a un miliardo e mezzo di euro. Solo nella diocesi di Bologna sono stati danneggiati quasi 200 edifici ecclesiastici, quasi tutti tutelati, per danni pari a 112 milioni di euro.

Il finanziamento pubblico non era sufficiente a realizzare tutti gli interventi, per cui si è operato con piani annuali che hanno permesso all'Arcidiocesi di procedere al restauro e al ripristino strutturale di 66 edifici (quasi tutti chiese parrocchiali) che, tra contributi pubblici e cofinanziamenti derivanti dagli indennizzi assicurativi, necessitano di circa 42 milioni di euro.

Il ripristino di beni tutelati, che deve obbligatoriamente avere le autorizzazioni della Soprintendenza e seguire le procedure degli appalti pubblici,



Chiesa di San Silvestro a Crevolcore

è piuttosto complesso, a partire dalla progettazione, particolarmente delicata, passando attraverso le gare d'affidamento dei lavori per concludersi con la ricostruzione materiale degli immobili.

ratorio del paese, appunto, la “Casa dei Giovani”.

Da decenni, fino al 2012, questo luogo ha mantenuto la promessa del suo nome perché è stato davvero per generazioni di ragazzi una seconda casa, dove si andava anche solo per passare il tempo, certi di trovare lì un gruppo accogliente e una porta sempre aperta (quella dell'ufficio del parroco o del cappellano!).

Venuto meno questo “punto fermo”, il parroco don Adriano con il cappellano don Michele hanno cercato di organizzare al meglio degli spazi che, quanto meno, dessero ai ragazzi e a tutti i parrocchiani l'idea di “luoghi fissi” anche se frammentati: “Quasi ogni settimana organizzare le attività implica avvisi e trasferimenti di materiale come se si partisse per una due giorni!”, dice don Michele.

Se i luoghi provvisori di fede e di aggregazione possono essere sentiti estranei o poco accoglienti, è da noi stessi che si deve ripartire perché il terremoto ti mette di fronte alla necessità di sistemare, riordinare, ricostruire e cambiare dentro prima che fuori.

E nel tempo lento “da paese” – dove si va più in bicicletta che in macchina, i negozi e le attività si passano da padre in figlio, i figli vengono battezzati nella stessa chiesa dei padri – è più faticoso accettare di cambiare.

Per questo, come sintetizza bene don Michele, “dopo che il terremoto ha causato una frattura nelle abitudini e nei luoghi identitari si è lavorato cercando di costruire relazioni forti all'interno dei gruppi, che dessero all'incontrarsi un senso aderente al Vangelo”.

“Non possiamo semplicemente ‘subire’ il terremoto” – conclude don Adriano – “ma occorre che si legga nella possibilità di ricostruzione quanto c'insegna un'esperienza così grande, operando una lettura più profonda dei valori della vita. I muri crollati rendono possibile le occasioni d'incontro, le relazioni. I luoghi della fede non sono ‘reliquie’ in sé, ma servono la comunicazione tra le persone anche per condividere la stessa fede. A partire dalla celebrazione eucaristica domenicale per attingere forza e progetti”.

Benedetta Accorsi

I passaggi preliminari previsti dalla legge prima dell'inizio dei lavori, tra progettazione, autorizzazioni e gare di affidamento, non durano mai meno di un anno e mezzo, e a volte richiedono anche più tempo. Allo stato attuale, dei 66 interventi previsti, circa 30 sono terminati o in corso di realizzazione, altri 10 hanno già ottenuto le autorizzazioni e gli altri sono ancora in fase di istruttoria, anche se quasi tutti verso la conclusione.

Per tutti gli altri immobili danneggiati (edifici secondari e chiese sussidiali) bisognerà attendere il reperimento di altre risorse che, di anno in anno, verranno rese disponibili dallo Stato per la ricostruzione fino all'esaurimento delle necessità. Nel 2016 sono già stati messi a disposizione altri 130 milioni di euro, di cui 9 per l'Arcidiocesi di Bologna.

Il percorso per la ricostruzione delle opere

pubbliche sicuramente è complesso e lungo, ma la strada intrapresa dalle istituzioni ha permesso di ridurre al minimo la provvisorietà e di procedere con regole certe di ricostruzione, anche per garantire il più possibile la legalità. Questo ha portato a un allungamento delle operazioni propeudetiche e di controllo, ma ha garantito una programmazione più certa e un corretto utilizzo delle risorse pubbliche per il recupero di tutti gli edifici.

Ora la strada è tracciata e possiamo dire che in questo e nel prossimo anno tutti gli interventi previsti dal primo piano annuale andranno a conclusione e continuerà il percorso per tutti gli altri.

Fabio Cristalli
responsabile unico del procedimento
della ricostruzione per l'Arcidiocesi di Bologna



Qualche giorno fa a Crevalcore è stata abbattuta la Casa dei Giovani (foto sopra), oratorio della Parrocchia, luogo storico dove generazioni di giovani sono passati tra catechismo, gruppi medie, gruppi giovani ecc. Era stata lesionata seriamente dal terremoto e inizierà a breve la ricostruzione.

Per i crevalcoresi, e anche gli ex come me, è un pezzo di vita che se ne va...

Quanti ricordi!

Francesca Accorsi

Portare Gesù

Chi "porta" il Signore lascia che sia Lui il protagonista e non è influenzabile da cariche o persone, da correnti o ideologie, e neppure da se stesso

Portare Gesù è la prima cosa che ha fatto Maria.

Portare Gesù. Portarlo nel suo seno, portarlo da Elisabetta. Portarlo agli uomini con la gioia di chi ha trovato il tesoro, con una luce nuova negli occhi e una grande libertà interiore. Sì, perché chi porta se stesso è normalmente molto preoccupato di ben apparire, risultando tutto men che libero, schiavo delle aspettative e dei giudizi altrui. Ma chi porta Gesù non ha questi pesi sulle spalle; è l'uomo che vive sorretto dallo

Spirito Santo, secondo le bellissime parole di una preghiera antica: "Vieni a noi, Spirito Santo, e resta con noi; degnati di penetrare nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, indicaci il cammino da seguire; sii tu solo a suggerire e a portare a compimento le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso. Non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami la perfetta equità. Non ci faccia deviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, non c'influenzino cariche o persone; tienici invece fortemente stretti a te col dono della tua grazia" (Preghiera dell'*Adsumus*).

Ecco, chi porta Gesù non è influenzabile da cariche o persone, da correnti o ideologie, e neppure da un'altra presenza che può diventare ingombrante, quella di se stesso. Chi porta Gesù lascia che sia Lui il protagonista, desidera che tutti incontrino Lui.



Giugno si conclude con la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo: come Maria, in modi e ambienti diversi, hanno portato Gesù. Ne sono stati talmente conquistati da amarlo fino al dono della

vita. Penso anche all'inizio del loro cammino: per quanto ci dice la Scrittura, capiamo che erano uomini forti, di grande carattere e che oggi definiremmo non facili da gestire. Eppure devono aver lavorato molto su se stessi per non permettere, ai tratti più difficili della propria indole, di prevalere sull'annuncio di Gesù.

Sono figure esemplari per chi, come noi, sente la responsabilità dell'evangelizzazione, che altro non è che portare Gesù a chi non lo conosce.

E questo chiede un grande lavoro su se stessi.

Concludo con un pensiero del vescovo Ambrogio, a proposito della trasmissione della fede: "Ogni giorno sei chiamato a essere testimone di Cristo, nella lotta contro lo spirito di avidità, nell'impegno per la castità, nella vittoria contro la tentazione della superbia, nel compimento di gesti concreti e puntuali di carità e di solidarietà. Tu sei un testimone di Cristo... così non hai dato testimonianza solo a parole, ma anche con l'opera. Infatti, chi ascolta e non fa, rinnega Cristo; anche se lo confessa a parole, lo rinnega nei fatti" (*Comm. Salmo 118*).

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario

L'arcobaleno dell'alleanza

Concluso il 15 maggio al Farneto il cammino dei 19enni; pronti, ora, a partire per il campo vocazionale

Il cammino dei diciannovenni di quest'anno si è simbolicamente concluso il 15 maggio alla parrocchia del Farneto con una cerimonia sobria, resa indimenticabile dalla presenza dell'"arco dell'alleanza", un arcobaleno tanto bello quanto provvidenziale, che ci ha fatto uscire dalla chiesa sotto una leggera pioggia per contemplarlo alla luce del capitolo 9 della Genesi e del sole. Un effetto speciale colto al volo, in una giornata all'insegna della condivisione e del pane spezzato e condiviso.

Potrebbe essere proprio questa l'immagine plastica del cammino di quest'anno, di un gruppo di ragazzi fedele e partecipe alle proposte sempre varie dell'equipe: momenti di preghiera, incontri con testimoni, gruppi di discussione e confronto, giochi teatrali di ruolo, *lectio* ed esegesi sono stati i mezzi di trasporto che ci hanno permesso di mettere a fuoco il nostro rapporto con Dio, le idee e le aspettative su di lui; ancora, il senso dei nostri limiti di creature e il valore della nostra libertà, la possibilità del peccato nella prospettiva del perdono e della misericordia di Dio, il discernimento... insomma, tutti temi grandi ma che s'inanellano fra loro in modo tale che "tutto si tiene" e tutto va letto e guardato in una prospettiva dinamica di fede e di crescita.

I momenti significativi del cammino di quest'anno sono stati tanti. Viene subito in mente la bella due giorni a Boccadirio, in cui abbiamo



riflettuto sul "Conosci te stesso e diventa ciò che sei", nella fusione di due massime filosofiche dell'antica Grecia attualizzate per le nostre generazioni. Eravamo talmente impegnati che il sacerdote della basilica, durante l'omelia, ha esclamato con i fedeli del posto: "Vedete, non tutti i ragazzi sono cattivi"!

L'incontro con don Angelo a Ubersetto (MO) ci ha posto davanti alla realtà del carcere, quello con don Paolo al Farneto ci ha chiarito cosa significhi accogliere i profughi e ci ha permesso di valutare meglio il momento storico che stiamo vivendo. Anche gli incontri a Chiesanuova, Sant'Andrea della Barca, San Giacomo e presso il centro diocesano sono stati interessanti nella condivisione di cena, Parola, parole e preghiera. Esserci fermati un attimo e aver trovato del tempo per stare un po' insieme è stato un aspetto da un lato selettivo, perché più impegnativo, dall'altro più costruttivo e di "cura" reciproca. Questa ricetta è valsa anche per l'equipe 19enni, che ha lavorato fra testi, tigelle, lambrusco e stima reciproca in un raro clima di collaborazione. Un grazie particolare va a Donatella, don Tommaso, Noemi, Stefano, che non sono mai mancati agli appuntamenti *clou* del cammino e ci hanno dato fiducia, supporto e buoni consigli. In agosto si sale alle sorgenti del Po, per il campo vocazionale "Fino in cima... un Po per volta". Non vediamo l'ora.

L'equipe 19

Claudia, Simone, Gabriele, Marco, don Paolo



Restare in relazione

È iniziato l'anno scorso un cammino di fraternità e riflessione condivisa per tessere una rete che dia nutrimento e sostegno, per non lasciarsi sopraffare dalla quotidianità

Quando hai famiglia, quando i figli sono piccoli, la quotidianità spesso prende il sopravvento. Le giornate scorrono veloci. Gli impegni sono tanti: prima i tuoi poi anche quelli dei figli.

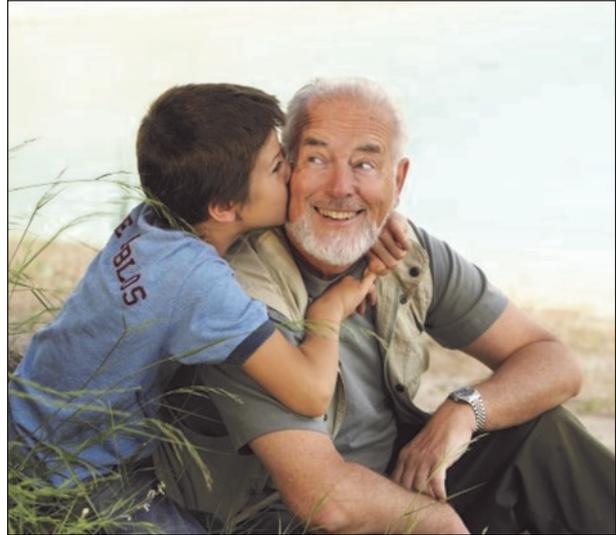
Ci si ritrova a sera stanchi, un po' pallidi, con la sensazione di aver fatto tanto ma, in concreto, di non aver fatto nulla.

E la preghiera? La cura delle relazioni? La formazione? Sembra che per tante priorità non ci sia più posto.

Per non perderle di vista e per tessere una rete che dia nutrimento e sostegno, nella nostra diocesi qua e là si sono formati dei gruppi famiglia.

Dal desiderio di tanti di custodire le relazioni belle nate grazie all'AC, di ritrovarsi ora – cresciuti con qualche ruga e qualche capello bianco in più ma sempre pieni di speranza –, è partito l'anno scorso un percorso di fraternità e riflessione condivisa.

Il tema affrontato in tre tempi è stato quello delle relazioni. Nel primo incontro, facendoci aiutare da don Paolo Boschini (parroco nella diocesi di Modena-Nonantola e docente di Filosofia e di Scienze sociali alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna) e dalla famiglia di Lucia e Massimo, abbiamo riflettuto su come il nostro tempo sia caratterizzato da rapporti fragili e su come occorranza tempi e luoghi nuovi per curarli e custodirli.



Nel secondo incontro abbiamo accolto il contributo dell'associazione familiare "Le Querce di Mamre", che ci ha guidato in una riflessione sulla custodia delle relazioni, in particolare quella di coppia.

Il terzo incontro ci ha visto tutti riuniti attorno al pane eucaristico che delle relazioni è fondamento, riflettendo in particolare sulla misericordia.

Il cammino, non lo nascondiamo, ha visto alcune fatiche: riuscire a portare a compimento un percorso nonostante gli impegni e le fatiche di tutti; conciliare idee, progetti e obiettivi simili ma diversi; coinvolgere il maggior numero di persone perché in tanti, si sa, è più bello.

Ma tante sono le gioie e i benefici: ritrovarsi, custodirsi, scherzare assieme dei tanti problemi in comune, rubare un tempo per riflettere, per ridare un senso al proprio quotidiano; imparare da persone che hanno qualche anno in meno e da quelle che hanno qualche anno in più; godere dei momenti liberi, delle chiacchiere, di una grigliata.

L'impressione è che questo sia solo l'inizio del cammino.

Cecilia Rossi



“La diversità è ricchezza”

Le parole di papa Francesco e quelle dell'arcivescovo Zuppi all'udienza di sabato 11 giugno in Vaticano

La diversità è una sfida, “e ogni sfida ci fa paura”. Ma è anche una ricchezza. Perciò ciascuna persona dev'essere accolta nella comunità cristiana. E nessuno può essere escluso dai sacramenti, magari perché si pensa che non ne capisca il significato. Papa Francesco è stato chiaro e affettuoso allo stesso tempo, sabato 11 giugno, incontrando in Vaticano diversi disabili con i loro familiari, accompagnatori e volontari, giunti a Roma da ogni parte d'Italia per il loro Giubileo e per partecipare al convegno-festa per i 25 anni del Settore per la catechesi delle persone disabili all'interno dell'Ufficio catechistico nazionale. Tra i presenti, anche il “Villaggio senza barriere” della Fondazione don Mario Campidori simpatia e amicizia onlus, nel quale tanti giovani e meno giovani dell'AC bolognese negli anni hanno fatto esperienza di accoglienza e condivisione.

Ciò che conta “è amare le persone: questo è il cuore del Vangelo”, ha testimoniato in una video-intervista Jean Vanier, che negli anni Sessanta diede avvio all'esperienza dell'“Arca” – ora diffusa in diversi Paesi tra cui in Italia – accogliendo disabili mentali adulti. E il nostro arcivescovo, monsignor Matteo Maria Zuppi, a lungo impegnato con la Comunità di Sant'Egidio a fianco di chi soffre disagio ed emarginazione, sorridendo ai presenti ha ricordato con convinzione che la presenza di un diversamente abile all'interno della comunità cristiana “aiuta a essere maggiormente comunità” e non “un condominio” dove si litiga. “Chi è disabile insegna a tutti a cercare la misericordia. E c'insegna a essere più fratelli, più comunità, a volerci più bene e a dircelo”. Ancora, ha aggiunto il vescovo, “chi è diversamente abile si affida, parla con Gesù” e “c'insegna ad avere una fede bella, piena di gioia, diretta”.

Poi, a mezzogiorno, è arrivato il Papa, che ha subito accantonato il testo preparato per l'occasione – perché “leggere un discorso è anche un po' noioso” – rispondendo a braccio alle domande che gli sono state poste. Dapprima il va-



lore della diversità, quindi la condanna di ogni discriminazione, soprattutto quando avviene all'interno della comunità cristiana.

La discriminazione “è una cosa bruttissima”, ha detto Francesco, e “la diversità non dice che chi ha i cinque sensi che funzionano bene sia migliore di chi – per esempio – è sordomuto”. “Tutti abbiamo la stessa possibilità di crescere, di andare avanti, di amare il Signore, di fare cose buone, di capire la dottrina cristiana, e tutti abbiamo la stessa possibilità di ricevere i sacramenti”.

Non escludere nessuno, perciò, dai sacramenti. Nel testo preparato per l'occasione (che poi ha fatto distribuire per leggerlo) papa Francesco era stato ancora più esplicito: le persone disabili “sono chiamate alla pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di gravi disfunzioni psichiche”. E bisogna “fare attenzione – ha avvertito – anche alla collocazione e al coinvolgimento delle persone disabili nelle assemblee”, poiché “stare nell'assemblea e dare il proprio apporto all'azione liturgica con il canto e con gesti significativi, contribuisce a sostenere il senso di appartenenza di ciascuno”.

Francesco Rossi

Ascoltare lo Spirito qui e ora

Educarsi alla sinodalità per vedere, giudicare e agire coerentemente

“Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. L’espressione seducente con cui si concludono il II e il III capitolo del libro dell’Apocalisse potrebbe riassumere il significato di ciò che le nostre comunità sono oggi spronate a fare da papa Francesco.

Abbiamo ormai inteso, infatti, che una delle “parole d’ordine” del pontificato di Bergoglio è “sinodalità”; un vocabolo che non eravamo molto abituati a sentire, ma che invece da qualche anno è diventato una delle espressioni più ricorrenti nel nostro linguaggio ecclesiale.

Su questo tema, così decisivo per la nostra Chiesa, hanno voluto riflettere le associazioni di AC del centro storico, incontrando don Fabrizio Mandreoli, teologo e studioso di papa Francesco, per farsi aiutare a entrare in questo spazio per molti versi ancora inesplorato.

Il citato passaggio del Libro dell’Apocalisse esprime molto del contenuto della parola “sinodalità”, che significa essenzialmente cercare di cogliere comunitariamente ciò che lo Spirito Santo dice a ogni Chiesa qui e ora: nel “qui e ora” di ogni persona e di ogni comunità.

La nostra fede non si fonda su postulati, teoremi, parole “piovute dal cielo” valide in ogni tempo e in ogni luogo per qualsiasi situazione umana; si fonda invece sul mistero dell’incarnazione del Verbo di Dio nella storia degli uomini, incarnazione che si perpetua in ogni tempo, per mezzo dello Spirito di Gesù Risorto, vivo e presente in mezzo a noi.

La sinodalità è quindi una prassi per nulla scontata, anzi molto delicata: una dinamica

prettamente spirituale che non si può improvvisare e alla quale dobbiamo tutti educarci, riconoscendo, scevri da ogni ingenuità, che è necessario ripartire dall’ABC, dalle premesse più remote...

In estrema sintesi, allora, si può dire che il discernimento in vista della sinodalità è innanzitutto un’operazione di “ecologia” interiore: riconoscere i limiti dei nostri orizzonti personali; bandire la superficialità con cui troppo spesso

ci avviciniamo ai fatti; dirci con onestà a che punto ci troviamo, condizione banale ma necessaria per iniziare un qualsiasi cammino che voglia essere minimamente serio.

Solo dopo sarà possibile vedere – cioè cercare di capire la realtà con obiettività e senza raccontarsi bugie –, giudicare – analizzare perché avvengono determinati fenomeni, senza imporre valutazioni preconcepite, e verificando se corrispondono allo spirito del Vangelo – e quindi agire coerentemente all’analisi e al giudizio effettuati.

Infine, i processi che dovremo provare a mettere in atto dovranno tenere in considerazione i quattro principi di cui parla il Papa nell’*Evangelii gaudium* dai punti da 222 a 237, e cioè che il tempo è superiore allo spazio, l’unità al conflitto, la realtà all’idea e il tutto alla parte.

Chi vuole intraprendere il non semplice cammino della sinodalità occorre che non dimentichi queste premesse, se con umiltà vuole cercare di capire ciò che lo Spirito dice alle Chiese, ancora, qui e oggi.

Mario Boldrini



Vivere da cittadini

Un cammino di partecipazione civica per dare concretezza alla testimonianza cristiana

Cosa succede in città? Se lo chiedeva Vasco Rossi nella sua canzone, ma è una domanda che sta a cuore anche all'AC. Questo è infatti il titolo di un ciclo di tre incontri dedicato alla partecipazione civica, promosso dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), dalla FUCI e dall'Azione Cattolica diocesana, che vuole incoraggiare i nostri aderenti a vivere con passione non solo i tradizionali temi educativi, ma anche la cura del bene comune e la nostra dimensione di cittadini. Con l'idea che l'associazione debba ritornare a essere un luogo di discernimento comunitario anche per gli aspetti sociali e politici e che formarsi una coscienza civile significhi dare concretezza alla testimonianza cristiana.

Il 19 maggio scorso si è svolto il primo degli incontri, che riguardava il tema della casa e delle politiche abitative. Lo stile, che sarà ripreso anche nei due successivi momenti dedicati alla mobilità e all'accoglienza sostenibile, è stato quello di un confronto fra i partecipanti con l'aiuto di esperti, articolato in due parti: un'introduzione per contestualizzare e imparare a leggere le notizie sui media e un successivo momento di messa a fuoco dei problemi e delle situazioni presenti in città.

Per il primo punto ci ha accompagnato Giorgio Tonelli, giornalista RAI, che ci ha fatto notare come i diversi quotidiani cittadini abbiano in questi mesi trattato secondo diverse accentuazioni e impostazioni il tema della casa. Per la



seconda parte, invece, erano presenti Marco Giardini, già presidente ACER, e Renzo Colucci, della cooperativa sociale "I Crocicchi", che ci hanno dato un supporto nell'inquadrare i numeri delle persone alla ricerca di abitazione, le difficoltà della gestione degli alloggi di proprietà pubblica e le modalità possibili di accompagnamento di chi per condizioni di vita o di lavoro fatica più di altri a trovare casa.

Sono seguiti diversi interventi, attraverso i quali abbiamo anche analizzato le esperienze concrete già avviate a Bologna e la loro efficacia nel rispondere ai problemi abitativi. È stato in particolare sottolineato da diversi l'interesse per esperienze di "Community housing", con le quali diverse persone insieme comprano e gestiscono piccoli borghi di case o decidono di condividere servizi e attenzioni di cura agli anziani abitanti nel medesimo condominio.

Lo scopo dell'incontro non era ovviamente offrire soluzioni immediate ai problemi, ma aiutare tutti a "entrare" nei problemi, scambiandoci informazioni e vedendo da diverse angolazioni proposte, soluzioni e modi di presentare il tema. È stata un'esperienza che ha senz'altro aiutato tutti i presenti e che speriamo possa gradualmente coinvolgere un numero sempre più ampio di partecipanti.

*L'equipe MLAC
Alessandro, Giuseppe, Dante, Walter*



Sgombero di una casa occupata;
in alto: traffico sui viali cittadini



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

Cosa succede in città ?

Un cammino per partecipare

"Cari Giovani, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico" (Papa Francesco, Convegno ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015)

Una proposta agli aderenti e simpatizzanti AC, MLAC e FUCI per riscoprire e vivere insieme la responsabilità comune nella vita della nostra città.

Giovedì 19 maggio 2016 - "Una famiglia vera e propria non ce l'ho e la mia casa è Piazza Grande" (*Piazza Grande - Lucio Dalla*)
Metter su casa a Bologna con *Renzo Colucci, esperto di politiche abitative*

Giovedì 20 ottobre 2016 - "Ma quant'è bello andare in giro per i colli bolognesi" (*50 Special - Lunapop*) **Muoversi a Bologna**

Giovedì 24 novembre 2016 - "Bologna è una formula che hai provato a insegnarmi tu" (*Bologna è una regola - Luca Carboni*)
L'accoglienza sostenibile

Tutti gli incontri si svolgeranno alle h 21, a Bologna, in via del Monte 5, salone 3° piano

Tommaso Romanin, Giornalista ANSA, ci aiuterà a "entrare" nelle notizie, con esempi concreti di come contestualizzare e imparare a mettere a confronto le fonti. **Esperti** ci aiuteranno di volta in volta a riconoscere le proposte e le iniziative in campo a Bologna e il modo in cui si sono realizzate.

Ogni incontro prevede momenti di **confronto a gruppi e modalità interattive** per un esercizio di discernimento comunitario.



Il compleanno di Bologna

I 900 anni del Comune, occasione per valorizzare l'identità di questa nostra collettività e delle sue istituzioni

Quando quasi trent'anni fa, in ossequio a una tradizione iniziata cent'anni prima, nel 1888, si ricordò il nono centenario dell'Università di Bologna, fu approntato un calendario di celebrazioni veramente imponente (basti dire che furono organizzati oltre duecento convegni e aperti ventidue musei universitari, senza contare la presenza di tante personalità, le pubblicazioni, le iniziative collegate ecc.), tanto che ancora oggi ne portiamo i segni: infatti, quanti di noi hanno avuto in casa almeno una felpa, una maglietta o anche solo un gadget caratterizzato dal logo dell'ateneo bolognese arricchito dall'anno di fondazione, introdotto in quell'occasione?

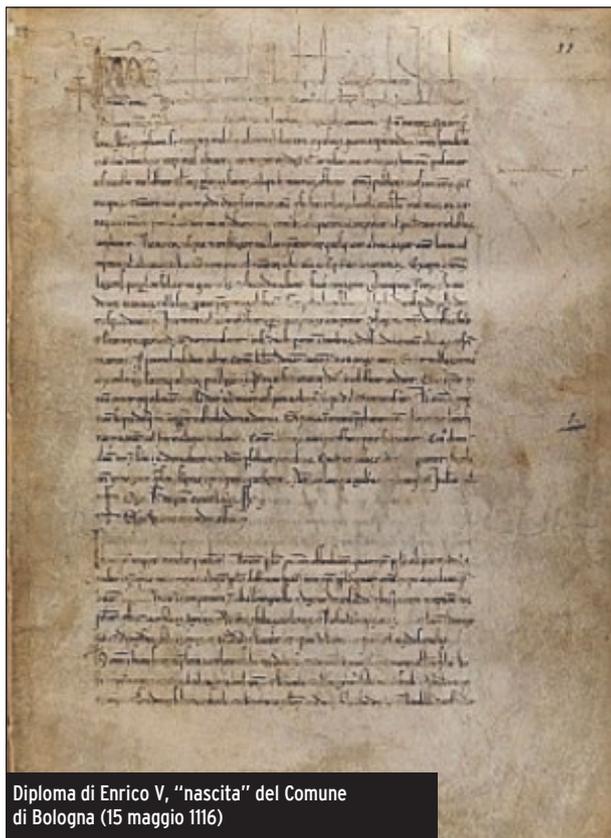
Perché, in effetti, nove secoli di vita sono un traguardo davvero importante, ed è un onore poter partecipare consapevolmente a una simile



ricorrenza: è l'occasione per poter guardare con gioia e stupore a quanta strada ci è stato concesso di percorrere insieme (e in novecento anni se ne fa tanta!) e da questo trarre nuova linfa per affrontare al meglio le sfide del nostro presente. Ecco dunque spiegato il motivo del tanto "chiasso" che si sta facendo in questo 2016, anno in cui il Comune di Bologna compie novecento anni di vita.



Veduta panoramica di Bologna;
in alto: il logo del nono centenario del Comune



Diploma di Enrico V, "nascita" del Comune di Bologna (15 maggio 1116)

Forse qualcuno sarà curioso di sapere in che modo si data il compleanno di un comune: non c'è mica un'anagrafe! Intorno all'XI-XII secolo gruppi di persone residenti, specialmente diverse città, videro accrescere il proprio potere e la propria influenza rispetto a quelli esercitati dall'autorità superiore, da cui in ultima analisi dipendevano tutti: l'imperatore. Si trattava però di una crescita "di fatto", che non aveva nessun valore giuridico finché non fosse stata riconosciuta dall'imperatore stesso. Per Bologna questo avvenne il 15 maggio 1116, quando Enrico V concesse ai "conceives" (concittadini) bolognesi una serie di prerogative con un diploma che è tradizionalmente considerato la base di legittimazione della loro organizzazione comunale. In pratica si trattò del primo avallo ufficiale del Comune di Bologna, tanto che nel Duecento, quando si vollero raccogliere gli attestati dei suoi diritti nel cosiddetto Registro Grosso (ora all'Archivio di Stato), una copia del diploma fu anteposta a tutti gli altri documenti come se ne costituissero l'atto di nascita. Ovviamente la comunità bolognese aveva alle spalle molti secoli di storia, ma da allora fu all'interno dell'organizzazione comunale che essa sviluppò forme e modalità di autonomia, di partecipazione e di delega che con

numerose varianti attribuirono a una funzione pubblica condivisa il governo della città e del territorio.

Dunque il Comune di Bologna compie 900 anni! Un anniversario che, di fatto, è anche un'occasione per valorizzare l'identità della città e delle sue istituzioni. Per festeggiare questa ricorrenza storica, culturale e istituzionale è in programma un ricco calendario d'iniziativa che attraverso mostre, incontri e concerti coinvolgerà studiosi di diversi atenei italiani e stranieri, nonché insegnanti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, associazioni culturali, archivi, musei e biblioteche della città e dell'intera area metropolitana, chiamati a raccontare nove secoli di storia e a progettare insieme il futuro anche attraverso la conoscenza del suo grande patrimonio storico, artistico e culturale.

Molte iniziative sono già state portate a termine con successo (in particolare è bene ricordare la grande festa di domenica 15 maggio, data "ufficiale" del compleanno); invece, per essere aggiornati su quanto c'è ancora in programma, vi è il sito nonocentenariocomune.bologna.it, semplice ed efficace.

Da ultimo, credo che sia adeguato spendere due parole sul logo ideato per l'occasione: nella metà di sinistra la parola "conceives" è divisa su due righe a sottolineare l'importanza dell'essere cittadini come singoli all'interno della comunità, e le lettere "iv" si prolungano a formare IX, cioè nono, il nono centenario del Comune. In sostanza, con forme semplici ed eleganti questo logo ci mostra che cosa siamo da nove secoli, dal 1116: una comunità di singoli protagonisti che insieme formano una collettività coesa e per questo forte.

Simone Marchesani



Dov'è la ragione?

Nei volumi strappati in libreria a Bologna si consuma una distorsione che nulla ha a che vedere con la democrazia, di cui anzi ne mina le basi

Secondo il primo principio della dinamica, un corpo mantiene il proprio stato di quiete o di moto rettilineo uniforme finché una forza non agisce su di esso. Se dunque facciamo rotolare un pallone imprimendo a esso una grande forza, ci renderemo conto che il suo moto verrà mantenuto per molto tempo, a meno che ovviamente qualcosa non lo fermi. La nostra esperienza c'insegna che sui corpi fisici questa legge è quasi ovvia, ma in realtà sembra che la dinamica possa applicarsi per analogia anche con qualcosa di più concettuale, come per esempio uguaglianza, giustizia, libertà, democrazia e via dicendo; infatti, quando questi valori sono stati conquistati si è dato il via a un moto che continua tuttora nella nostra società.

Si prenda la libertà di opinione, che in Italia è tornata a 'rotolare' dopo il ventennio fascista grazie alla trasformazione democratica: lasciando da parte le tesi disfattiste, possiamo dire che nessuna forza opposta ha fermato questo moto. Dobbiamo tuttavia tornare al livello fisico, per introdurre una nozione fondamentale: l'attrito. Prima o poi la palla si fermerà, anche senza ostacoli, perché il piano sopra il quale corre presenta una costante e inesorabile resistenza. La libertà di opinione corre sopra un piano abbastanza sconnesso, quello del di-



venire storico della società, e i rallentamenti sono così del tutto naturali. Il problema è che non ce ne rendiamo conto: se ne fossimo consapevoli, le daremmo una 'spinta' per farle riprendere il moto prima che, fermandosi definitivamente, lo sforzo diventi insostenibile.

Può capitare persino che qualcuno possa permettersi di entrare in una libreria e strappare le copie di un libro sui cui contenuti non è d'accordo. E questo è successo a Bologna, culla dell'integrazione e della cultura, dove il 5 maggio scorso un gruppo di attivisti del collettivo Hobo ha compiuto questo gesto nei confronti delle copie dell'ultimo libro di Matteo Salvini. L'opinione pubblica ha universalmente condannato il gesto perché ha toccato l'intoccabile, cioè quella libertà di opinione ed espressione la cui negazione, storicamente, ha connotato i totalitarismi da cui ci siamo a fatica affrancati.

Al di là del giudizio sul gesto in sé, che si qualifica da solo, e sul contenuto del libro di Salvini, sul quale non è questa la sede per pronunciarsi, ciò che preoccupa è il consapevole rifiuto e disprezzo incondizionato della libertà di opinione, il cui moto inerziale sta incontrando un attrito molto forte.

Il materiale più interessante di queste argomentazioni ce le offre lo stesso Hobo, che il giorno dopo questa azione ha pubblicato una



forte presa di posizione che, al di là dell'apologia del gesto, colpisce per alcuni enunciati particolarmente eloquenti in merito al tema che stiamo trattando. Per cominciare, il collettivo si difende dichiarando: "Noi non abbiamo distrutto libri. Abbiamo distrutto il libro di un fascista", espressione fortemente connotata da un'opinione e che esprime una differenza nel giudicare le opinioni stesse; ripetono lo stesso concetto poco più avanti: "Le opinioni che inneggiano al razzismo, al fascismo e alla guerra vanno combattute".

Ciò che appare grave non è tanto la condanna di alcune distorsioni della ragione, ma il fatto che bisognerebbe sconfiggerle utilizzando la ragione stessa: è questo il modo migliore per renderle inefficaci, appellandosi all'universalità di questo strumento di cui siamo tutti dotati; invece i gesti intolleranti confondono solo le acque, e l'ostinazione alla terra bruciata, sulla cui cenere abbiamo costruito la democrazia, porta inevitabilmente a un muro contro muro.

Già, la democrazia: "La democrazia reale nei termini in cui voi la intendete significa scegliere tra morire di fame ed essere sfruttati"; *et voilà*, come cancellare con un colpo di spugna



settant'anni di Repubblica e i sacrifici di chi ne ha preparato il terreno. Ma cosa succederebbe se noi veramente tranciassimo dalla nostra linea cronologica tutto il periodo storico in cui la nostra società si è retta sulla democrazia e sulla libertà? L'oggi sarebbe la dittatura, sarebbe l'annientamento dell'opinione altrui, sarebbe l'illegittimità di potersi esprimere liberamente. Sarebbe tornare al 10 maggio 1933, quando nel centro di Berlino ci fu il più imponente rogo di libri del periodo nazista: guarda un po', la circolarità della storia.

Libertà di opinione non significa credere che ogni punto di vista abbia lo stesso valore, quello è il relativismo; significa accettare che abbia le stesse opportunità di essere espresso, spiegato e giustificato, appellandosi al tribunale della ragione per verificarne la reale validità. Dichiarare, come fa Hobo, "noi siamo per la libertà contro l'opinione", vuole invece sgombrare il campo da quello che pensano gli altri, perché semplicemente non degno di essere considerato di fronte alla loro opinione, così magicamente elevata a verità assoluta. Questo non significa certo che la libertà di opinione sia morta, per fortuna, ma anche alcuni episodi isolati dovrebbero ricordarci di porre l'attenzione al nostro pallone che rotola per inerzia. E, magari, dargli una bella spinta.

Federico Solini



Numero chiuso: abuso o necessità?

Fa sempre discutere la scelta di prevedere test d'ingresso per iscriversi a diverse facoltà, ma la strada sembra obbligata

L'università è sempre più a numero chiuso. Il 57,3% dei corsi di laurea, infatti, prevede una selezione all'ingresso. Il tema fa discutere: gli studenti e chi li rappresenta esigono l'abolizione del numero chiuso, ritenendo tale sistema una violazione del diritto allo studio; dall'altra parte, invece, i membri del mondo accademico, a causa delle risorse sempre più esigue, non possono che sostenerlo e accettarlo come male minore. Infatti tali risorse vengono distribuite secondo metodologie sempre più stringenti e legate a parametri quantitativi, tra cui il numero di studenti previsti. Occorre inoltre precisare che nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo, in seguito a un ricorso presentato da alcuni studenti, ha dichiarato che il numero chiuso non viola in alcun modo il diritto allo studio, affermando tra l'altro che "tali limitazioni rispondono al fine legittimo di raggiungere alti livelli di professionalità, assicurando un livello d'istruzione minimo e adeguato in atenei gestiti in condizioni adeguate, e che questo è nell'interesse generale".

Il dibattito, tuttavia, rimane aperto. E c'è da considerare che spesso gli studenti che non riescono a entrare al primo tentativo nella facoltà scelta rimangono in un limbo che va a danneggiare sia le facoltà dove ripiegano (che vedono numerose rinunce al secondo anno) sia la società in generale, ritardando il loro ingresso nel mondo del lavoro di un anno o più. Oltretutto, il "collo di bottiglia" che si è venuto a creare negli ultimi anni potrebbe causare forti problemi nel medio-lungo termine. Ad esempio, nel caso di Medicina, il prossimo pensionamento di numerosi medici non sarà compensato da una quantità sufficiente di laureati, con il rischio di un ulteriore peggioramento della qualità del servizio sanitario.

Ad aggravare la situazione c'è il problema del



test d'ingresso, che secondo molti non è un metodo sufficiente per valutare il merito di chi fa domanda. Tra le numerose proposte avanzate per tentare di porre rimedio alla situazione spicca quella del modello francese, ossia accesso libero ed esami a sbarramento per il primo anno. Il metodo prevede che solo gli studenti che superano otto esami con una determinata media possano passare agli anni successivi del corso. Benché caldeggiato anche dal ministro Giannini, esso ha trovato l'opposizione della maggior parte dei rettori, che lamentano di non poter garantire strutture e personale sufficiente. A questo metodo viene anche criticata la mancanza di obiettività e la difficoltà nel garantire la trasparenza delle graduatorie.

La controversia del numero chiuso è dunque tutt'altro che vicina a una soluzione. Tuttavia, date le condizioni in cui versa l'università italiana, specchio della grave situazione economica, l'obiettivo più raggiungibile a breve termine potrebbe essere raffinare i test d'ingresso e rendere i criteri d'accesso il più possibile equi.

FUCI Bologna

Un patrimonio millenario

L'Archivio generale arcivescovile, in via del Monte, custodisce 4 chilometri di scaffalature con documenti dal 967 a oggi

A pochissimi passi dal centro diocesano di Azione Cattolica, in via del Monte 3, c'è un luogo affascinante e ricco di storia, un gioiello nascosto della città di Bologna: l'Archivio generale arcivescovile.

Con i suoi 4 chilometri di scaffalature e circa 10.000 unità archivistiche è uno dei maggiori per sviluppo lineare della città. Esso conserva documenti, per lo più inerenti alla storia della diocesi, che spaziano in un arco di tempo di più di mille anni. Il più antico documento, infatti, risale al 15 aprile 967. Si tratta di un privilegio concesso da papa Giovanni XIII ai canonici del capitolo della Cattedrale, ed è considerato dagli studiosi il più antico documento papale in pergamena.

L'Archivio arcivescovile venne fondato ufficialmente nel 1573 dal cardinale Paleotti presso il palazzo arcivescovile. A seguito delle soppressioni napoleoniche, che interessarono capillarmente le strutture ecclesiastiche della città di Bologna, l'archivio fu riorganizzato dal cardinale Oppizzoni, che lo dotò di una nuova sede, sempre all'interno del palazzo arcivescovile, e di personale stabile, dedito al riordinamento di buona parte dei documenti qui depositati. A fine Ottocento il cardinale Svampa aprì l'archivio al

pubblico. Nel 1961, infine, il cardinale Lercaro lo trasferì nella sua sede attuale, facendo costruire un deposito a torre di otto piani, in cui conservare tutti i documenti che nel corso dei secoli sono qui confluiti.

Tra i circa 70 fondi che si conservano presso l'Archivio arcivescovile, i più consultati sono quelli relativi alle visite pastorali effettuate dai vescovi di Bologna nel corso del loro episcopato, le "miscellanee vecchie", che comprendono documenti ufficiali della curia dal XV al XIX secolo, e i "recuperi beneficiari", fondo che va a integrare quello precedentemente citato con carte dal XIII al XX secolo. A questi si aggiungono i fondi relativi alle parrocchie soppresse della città e diocesi, soprattutto per quel che riguarda i registri matrimoniali, dei morti e gli stati d'anime.

Infine, tra i fondi più consultati vi è quello relativo ai registri battesimali della Cattedrale, luogo in cui fino al 1918 tutti i bambini nati in città venivano battezzati. Il fondo comprende atti di battesimo a partire dal 1459, anno d'inizio della loro compilazione.

Tra i fondi conservati, si annoverano anche l'Archivio Acquaderni, donato dallo stesso all'Archivio arcivescovile nel 1910, e l'Archivio dell'Avvenire d'Italia, che comprende copie del quotidiano dal 1896, anno della sua fondazione, al 1968, oltre ai documenti della redazione a partire dal dopoguerra (la sede fu infatti bombardata).

Presso l'Archivio generale arcivescovile è presente anche una biblioteca, che conserva per lo più testi di ambito ecclesiastico locale.

L'archivio è aperto per consultazione il lunedì, giovedì e venerdì dalle 15 alle 19. Su richiesta, si effettuano visite guidate per gruppi al di fuori degli orari d'apertura al pubblico. Info: www.archivio-arcivescovile-bo.it.

Anna Tulliach



Quando il volontariato lo promuove l'azienda

"Insieme solidali" è il progetto lanciato da Emilbanca: per un anno i dipendenti della BCC serviranno i pasti alla Mensa dei poveri dell'Antoniano di Bologna

Viene chiamato volontariato aziendale. I dipendenti decidono di allontanarsi per qualche ora dall'ufficio per dedicarsi ad attività solidaristiche sul territorio e l'azienda le considera ore lavorative. È una pratica che proviene dal mondo anglosassone ma si sta diffondendo rapidamente in tanti altri Paesi, Italia compresa.

I vantaggi portati dalle iniziative di volontariato aziendale sono molteplici. Manifestano la sensibilità dell'azienda per uno sviluppo sostenibile del territorio, rafforzano il senso di appartenenza dei dipendenti maggiormente sensibili a determinate problematiche sociali e consentono inoltre un deciso arricchimento della cultura aziendale.

"Insieme solidali" è il nome dell'iniziativa messa in campo a Bologna da Emil Banca, una Banca di credito cooperativo (BCC) presente anche a Ferrara e Modena. Partito a inizio febbraio, il progetto di volontariato aziendale pensato dalla banca locale durerà per tutto il 2016. In questi primi mesi sono stati circa 100 i dipendenti della BCC coinvolti (tra i quali anche il direttore generale Daniele Ravaglia e il suo vice Matteo Passini) e molti altri avranno la possibi-



lità di aderirvi nei prossimi mesi. Il meccanismo è tanto semplice quanto efficace: ogni giorno un dipendente diverso dedica le ore centrali della giornata per dare un aiuto nella Mensa dei poveri dell'Antoniano di Bologna, che dal 1954 serve quotidianamente dai 130 ai 150 pasti per le persone in difficoltà e cerca di sostenerle in un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. Una parte del tempo speso a servire ai tavoli viene preso dalla propria pausa pranzo, il resto ce lo mette la banca, che considera il dipendente in uscita per servizio.

Molto spesso le energie necessarie per costruire un nuovo progetto di vita arrivano proprio dall'incontro con gli altri e dalla costruzione di legami fiduciosi. Ecco perché semplici gesti come riempire un piatto di pasta asciutta o appoggiare un frutto su un vassoio possono rappresentare un aiuto concreto sulla strada verso l'emancipazione da una condizione di disagio.

A pochi mesi dall'inizio del progetto i dipendenti si dicono molto soddisfatti dell'esperienza. "Se la povertà fosse solo mancanza di cibo - commenta Marcella al suo ritorno dalla Mensa -, probabilmente avremmo già trovato un inge-





gnoso sistema per annientarla. Purtroppo non è così: la povertà è vivere giorno per giorno, in una parola sola è fragilità". Andrea invece si scopre una volta di più a riflettere sull'importanza di avere una famiglia, un lavoro e degli amici. Si ripromette quindi d'impegnarsi a tenere sempre presente queste priorità e di affrontare la vita con qualche sorriso in più. "Due ore di volontariato – racconta infine Giuliana Braido, responsabile del progetto per la banca – sono come una goccia nel mare. Ma sono sufficienti a sperimentare l'incontro. L'incontro con il disagio, con la solitudine, con l'emarginazio-

ne, con chi non ha la forza di guardarti negli occhi perché non si sente degno di farlo. Ma anche l'incontro con l'ingiustizia e con l'arroganza di chi si sente tradito dalla società".

Emil Banca, proprio per il suo forte radicamento nel territorio e la sua attenzione alla responsabilità sociale, si dice molto orgogliosa di poter sostenere iniziative come questa, con la speranza di contagiare sempre più aziende, così che il volontariato aziendale diventi una pratica sempre più affermata.

Lorenzo Asciano



CROWDFUNDING PER IL FALZAREGO

Grazie a tutti i donatori!
(al 27/06/2016)

Mauro Bianchi
Famiglia Malossi (Centro Dore)
Associazione ACI Castel San Pietro Terme
Evento Adulti 21/05/2016
Evento Giovani 29/05/2016
Efrem e Tamara Guaraldi
Giampaolo e Annarosa Ferrari (Centro Dore)
Giampaolo e Magda Spettoli
Don Paolo Rubbi



Paolo e Renata Chiodini
S.E. mons. Claudio Stagni
Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola
Emidio Morini e Lorena Consoli per 25° anniversario matrimonio Mauro e Cristina
S.E. mons. Elio Tinti
Roberto Zucchelli
Paolo Boemo (parrocchia S. Maria di Fossolo)
Marco e Roberta Cinti
Giuseppe Paruolo
Pier Giorgio Maiardi
Pier Paolo Alberoni
Giovanni e Carla Dore
Mirco Marzocchi
Marino Battistini
Marta Pizzoli
Federico e Sara Fornasari
Marco Tolomelli
Famiglia Liporesi
Famiglia Bettazzi
Laura Turrini in memoria di Cesarino Fava
Monica Baiula
Eugenio Sgarbi ed Emanuela Cesari



La grande scommessa

film drammatico, regia di Adam McKay, USA 2015, 130'

L'espressione "la finanza ha soffocato l'economia reale" appare quanto mai vera ne "La grande scommessa". La vicenda descrive in modo puntuale il funzionamento dei mutui *subprime* americani, in uno scenario di surreale crescita infinita del mercato immobiliare e diffusa frode nell'assegnazione del rating. A ciò si contrappongono investitori

che, accortisi che la bolla prima o poi sarebbe esplosa, tra i risolini delle banche decidono d'investire in opzioni finanziarie per assicurarsi il credito (scommesse che garantiscono il pagamento o la riscossione di un premio a seconda dell'andamento del mercato).

Il film non lascia spazio a emozioni, le vite private non vi appartengono o forse lo caratterizzano in pieno, dimostrando con i rapporti umani disastri dei protagonisti e le notti insonni passate davanti a grafici di borsa, di essere state pervase completamente e appiattite sulle logiche di "andare lungo" e "andare corto" (comprare o vendere). Il mondo esterno non ha rilevanza: quell'economia che tocchiamo con mano tutti i giorni, fatta di fabbriche, servizi e persone, scompare completamente. Qui si assaggia la dopamina che eccita le menti dei personaggi e il mito del soldo facile, qui lo spettatore stesso partecipa a una mano di poker. Da vedere, sicuramente avvincente e affascinante, dimostrazione tangibile che uno strumento utile quale la finanza, se abusato, può completamente scollarsi dalla realtà. E l'importante è vincere, indipendentemente dalle conseguenze delle proprie azioni.

Michele Testoni

Matteo Truffelli

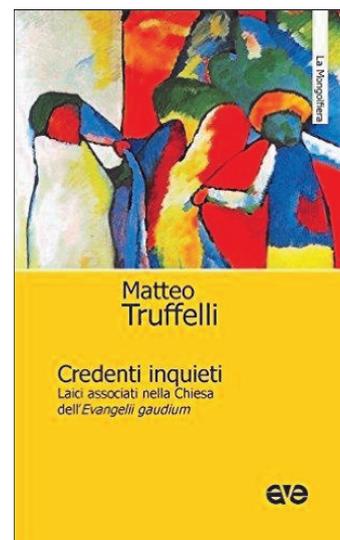
Credenti inquieti

Laici associati nella Chiesa dell' *Evangelii gaudium*
AVE, Roma 2016, pp. 203, € 12,00

Nel suo ultimo libro, *Credenti inquieti*, Matteo Truffelli, citando Vittorio Bachelet, ci ricorda che "questo nostro tempo non è meno ricco di generosità, di bontà, di senso religioso, di santità persino, di quanto non lo fossero altri tempi passati. Anzi, in certi momenti, questa bontà, questo senso religioso sembrano trovare un circuito più largo, universale (...) Questo non è allora tempo di recriminazioni o di nostalgie, è tempo di speranza". È la speranza che anima queste pagine e il desiderio di non sottrarsi all'impegno, perché il tempo che viviamo non consente a nessuno di restare seduto, limitandosi a fare ciò che si è sempre fatto. Da qui l'esortazione a essere anime inquiete, non tiepide, non timorose, a evitare quella tentazione della quiete di cui parla papa Francesco nell' *Evangelii gaudium* e in molti suoi discorsi.

Siamo tutti invitati a immaginare insieme ai nostri sacerdoti e ai nostri vescovi la Chiesa del futuro, che sarà radicalmente diversa da quella che abbiamo vissuto fino a oggi e che ci chiede di operare una revisione coraggiosa dei nostri linguaggi, delle modalità d'incontro, delle relazioni tra parrocchie, degli strumenti che abbiamo usato finora. Uno dei grandi drammi del tempo attuale è l'esasperato individualismo che contamina ogni realtà, ma ognuno di noi può essere segno di un modo di vivere non ripiegato su se stesso, ma con lo sguardo costantemente rivolto agli altri. La nostra Chiesa ha bisogno di laici che l'aiutino a porsi in ascolto dell'esistenza di ciascuno, perché tutti possano vivere l'esperienza di una Chiesa che sa accogliere ogni vita, ogni esperienza, ogni domanda. Attraverso queste pagine Truffelli ci fa rivivere tutta la nostra bellissima storia e ci aiuta a gettare uno sguardo sul futuro, perché l'AC possa essere presenza profetica nella Chiesa e nel mondo.

Donatella Broccoli Conti



David Bowie is

MamBo, Bologna

14 luglio – 13 novembre 2016

www.davidbowieis.it – www.vam.ac.uk/davidbowieis

Bologna costituisce l'unica tappa italiana, e l'ultima europea, della mostra-evento *David Bowie is*, curata da Victoria Broackes e Geoffrey Marsh.

L'esposizione itinerante, organizzata dal Victoria & Albert Museum di Londra e lì esposta per la prima volta nel 2013, intende esplorare la produzione musicale e l'istriónica personalità di David Bowie, grande innovatore musicale e icona culturale, scomparso a New York lo scorso gennaio.

In mostra sono esposti trecento oggetti, provenienti dall'archivio personale del cantante inglese e per la prima volta esposti al pubblico in una grande retrospettiva internazionale. Tramite videoinstallazioni, scenografie, copertine di album, fotografie, costumi di scena e testi originali scritti a mano si ripercorre la lunga carriera artistica di Bowie.

L'esposizione si suddivide in tre sezioni. La prima è dedicata ai primi anni di vita e di carriera dell'artista inglese; la seconda concentra l'attenzione sul processo creativo di Bowie, caratterizzato da numerose collaborazioni e influenzato dall'arte, dal design, dalla moda e dalla cultura contemporanea; l'ultima sezione, tramite video e audio installazioni, celebra i grandi concerti live del cantante, veri e propri spettacoli caratterizzati dall'unione di musica rock e teatro.

La mostra s'inserisce all'interno del cartellone estivo del festival *bè bolognaestate 2016*, organizzato dal Comune di Bologna, con numerosi appuntamenti culturali che animeranno la città da giugno a settembre (www.bolognaestate.it).



Anna Tulliach

Per gli aderenti all'Azione Cattolica di Bologna che fanno per la prima volta o rinnovano la tessera 2015/2016 nasce una convenzione speciale...

INGRESSO RIDOTTO AL CINEMA!!!

Presentando la propria tessera presso le sale delle comunità parrocchiali di:



Sant'Egidio

CINEMA PERLA

Via San Donato 38, Bologna
www.cinemaperlabologna.org

Santa Rita

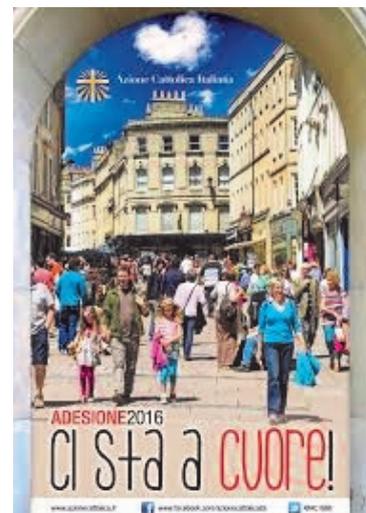
CINEMA TIVOLI

Via Massarenti 418, Bologna
www.cinemativoli.it

San Pietro di Castello d'Argile

CINEMA DON BOSCO

Via Guglielmo Marconi 5, Castello D'Argile



sommario

Editoriale - Uno sguardo diverso <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Ricostruzione - La strada è tracciata <i>Fabio Cristalli, Benedetta Accorsi, Francesca Accorsi</i>	4
Finestra sulla Parola - Portare Gesù <i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Giovani - L'arcobaleno dell'alleanza <i>L'equipe 19</i>	8
Famiglie - Restare in relazione <i>Cecilia Rossi</i>	9
Disabili - "La diversità è ricchezza" <i>Francesco Rossi</i>	10
Chiesa - Ascoltare lo Spirito qui e ora <i>Mario Boldrini</i>	11
Impegno sociopolitico - Vivere da cittadini <i>L'equipe MLAC</i>	12
Città - Il compleanno di Bologna <i>Simone Marchesani</i>	14
Libertà di espressione - Dov'è la ragione? <i>Federico Solini</i>	16
Università - Numero chiuso: abuso o necessità? <i>FUCI Bologna</i>	18
Arte a Bologna - Un patrimonio millenario <i>Anna Tulliach</i>	19
Solidarietà - Quando il volontariato lo promuove l'azienda <i>Lorenzo Asciano</i>	20
Cultura <i>Michele Testoni, Donatella Broccoli Conti, Anna Tulliach</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Benedetta Accorsi, Francesca Accorsi, Lorenzo Asciano, Giuseppe Bacchi Reggiani, Gabriele Benassi, Mario Boldrini, Alessandro Canelli, Dante Colombetti, Fabio Cristalli, FUCI Bologna, don Paolo Giordani, don Roberto Macciantelli, Simone Marchesani, Claudia Mazzola, Marco Romiti, Cecilia Rossi, Michele Testoni, Walter Williams

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVII | Bimestrale
n. 3 | Maggio - Giugno 2016
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 30 giugno 2016
In copertina: Ristrutturazione della chiesa di Sant'Agostino ferrarese dopo il sisma - Foto Bruno Valeriani - © Regione Emilia Romagna AICG

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418

